

Storiografie fonti



BIBLIOTECA COMUNALE  
E ARCHIVIO STORICO  
O S I M O

*Omaggio*



SCHEDATO

O.82-

La trascrizione della pergamena è stata desunta da L. Fanciulli,  
OSSERVAZIONI CRITICHE, ecc., pp. 680-681.

Il resto del fascicolo si deve al Bibliotecario della Comunale di  
Osimo, Mario Riderelli.

La riproduzione fotografica è della " Bottega della Fotografia „ -  
Caporaletti, Osimo.

SCHEDATO



**BIBLIOTECA COMUNALE E ARCHIVIO STORICO**  
**OSIMO**

LA PERGAMENA DI DONAZIONE

DEL 12 FEBBRAIO 1061

2

STABILIMENTO DI CARICHI E SOSTEGNO  
S. M. S.

---

LA PUBBLICITÀ DI DONAZIONI  
DEL 15 FEBBRAIO 1904

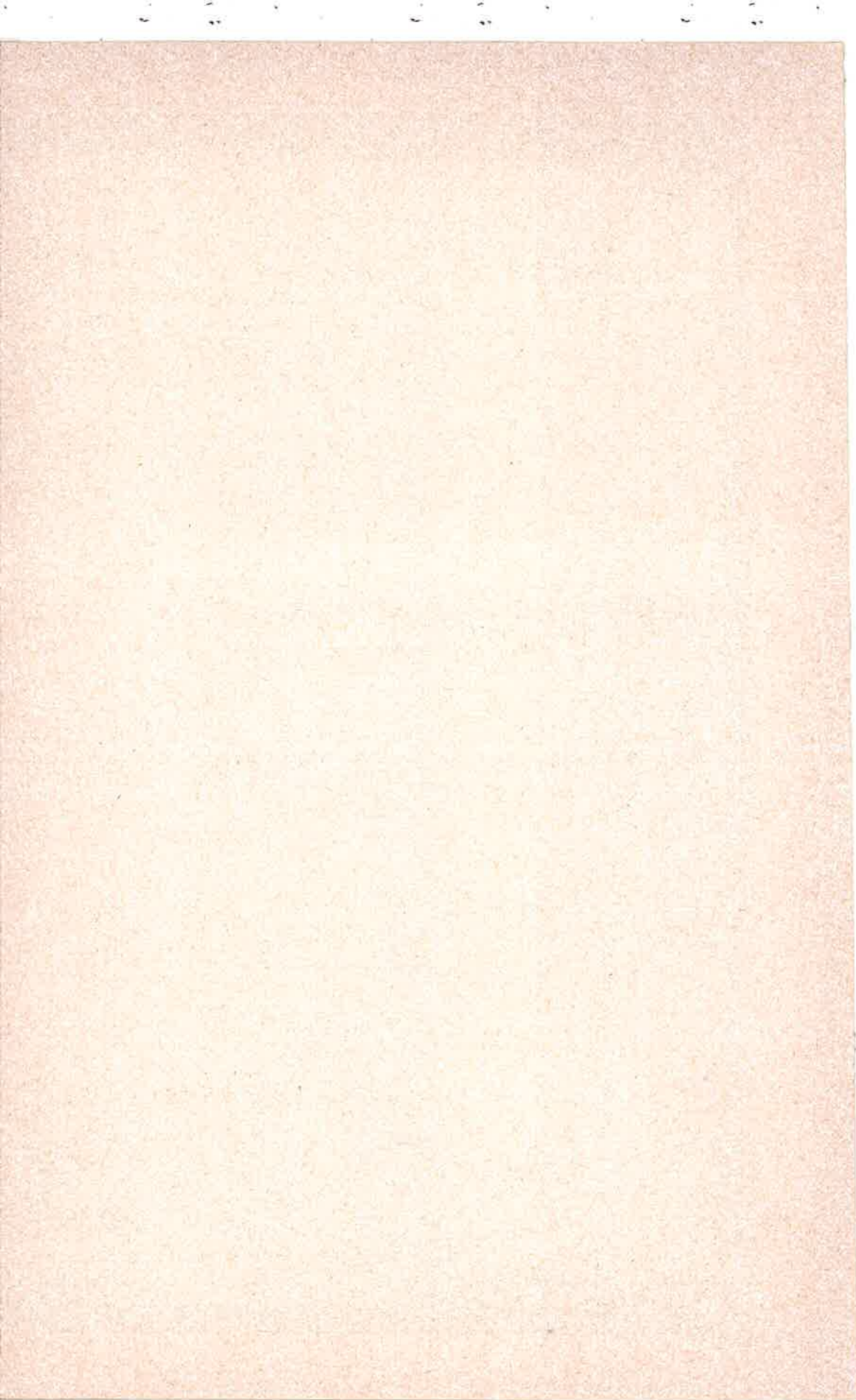
In Dei Nomine. Anni sunt ab Incarnacione Dni nri Jhu Xpi mille sexxaginta & uno temporibus Dni Nicolai Summo Pontifice universalis Papa in aplica sacratissima beati Petri apli Sede anno ejus tercio & die duodecimo mensis febr. indictione quartadecima Aux. civitate. Ego Atto filius quondam Aufredo propria mea bona voluntate odierna die per ec cartula donacionis seu pro redemcione & ob-  
solucione anime mee pro ipsa redemcione & ob-  
solucione quod nos peccatore debemus accipere pro ideo odierna die dono & trado atque concedo tibi Petrus presbiteri canonico & priore de epatu Sti Leopardi & in tuisque successoribus qui pro tempore ordinandi sunt in ipsa canonica Sti Leopardi & in alii Servi dei qui orare debent secundum ordinem canonicorum in perpetuum possidendum idest terra in fundo Selvinici qui Maliano vocatur cum suis vocabulis & in fundo Saviniano & in fundo Casale in Territorio Aux. idest terra et vinea & silva & fice & olibus & aliis arboribus fructiferis & (ma vel) infructiferis per ipse dicta fundora vel vocabulis qui constitute sunt infra territorio ipso dono & trado vobis omnia mea porcione sive casis terris vineis olivetis cannetis casulibus silvis salectis pratis pascuis portis arboribus & cum omnibus infra se abentis vel subjacentibus in integrum cum ipsa porcione de ipso Castello quod est edificato in ipso dicto fundo cum introitto & exoiitto suo quantum ad meam porcione pertinet de ipso castello vel pertinere debet in integrum & quod est ipsa dicta res pro ipse dicta fundora ut pro eorum vocabulis que est tote in simul dono & trado omnia mea porcione sicut superius legitur seo & dono & trado vobis omnia mea porcione de eccla beata Sca Maria que est edificata in fundo Selvinici cum dotibus & libris & paramentis ejus & orna-  
menti & campana & cum omnibus suis pertinentiis quantum ad meam porcione pertinet vel pertinere debet in integrum corren-  
cia ejus a primo latere curte de Savisano & curte de Casale a secundo latere fine ipse curte de oocrusciano a tertio latere curte de presilliano a quarto latere fine strata publica que pergit da graniano prove-  
niente a Maliano que Cerqua Sca vocatur. Ista omnia sicut superius

legitur a presente die abeatu teneatis possideatis abendi tenendi & in ipsa canonica perpetuum possidendi quicquid & inde facere volueritis in omnibus abeatu potestate sicut superius legitur quod absi (sic) quod non credo fieri si ego supradicto donatore meisque heredibus contra hanc cartula donacionis a me facta ire temptare contraire vel infringere aut falsare voluero sed in omnibus stare & defendere promitto quod si defendere non potuero aut minime observavero de omnia que superius legitur daturo me promitto supradicto donatore meisque heredibus dare vobis supradicto Petrus presbiteri & Priore canonico tuisque successoribus pene nomine bizancios aureos quingentos post pena data & absoluta ec cartula donacionis in sua permaneat firmitate sicut superius legitur.

- + Signum manus Atto supradicto donatore
- + Durammo in ac cartula donacionis rogatus testis subscripsi
- + Bertino in ac cartula donacionis rogatus testis subscripsi
- + Johannes in ac cartula donacionis rogatus testis subscripsi
- + Johanne... scripsi rogatus in Comitatu Aux. complevi absolvi.









Novecento anni fa, il 12 febbraio 1061, forse nella medesima casa del donatore, o forse in quella di Giovanni, Notaio rogante (l'uso permetteva che certi atti si stipulassero a volontà degli interessati), o forse ancora nella stessa chiesa alla quale veniva offerta la donazione, novecento anni fa Atto del fu Aufredo cedeva a Pietro priore e canonico della cattedrale di Osimo, e a lui per i suoi successori religiosi, alcune possessioni che aveva nei dintorni della nostra città.

All'atto di donazione erano presenti, oltre al notaio Giovanni, che rogava, tre testimoni che la legge imponeva come minimo e che si chiamavano Durammo, Bertino e Giovanni; i quali, molto probabilmente non sapendo scrivere, non firmavano l'atto, come del resto non lo firmava lo stesso donatore, ma segnavano una croce al posto del loro nome, che veniva scritto dal notaio.

Come questo documento sia giunto fino a noi, attraverso i nove secoli delle più svariate vicende, non si sa, nè crediamo che sia qui il luogo e il momento di porci il quesito. Sappiamo però, ed è ciò il punto interessante, che esso è il più antico fra quanti se ne conservano nell'Archivio storico osimano, e che è anche tra i più rari e vetusti documenti alto medievali che le Marche posseggano. Infatti, nel sesto « Quaderno degli Archivi di Stato », a cura di Elio Lodolini e intitolato « Gli Archivi storici dei Comuni delle Marche », (Roma, 1960), dei 246 Comuni della nostra Regione, soltanto quattro conservano pergamene più antiche di questa nostra e precisamente: Sant'Elpidio a Mare, 886; Fermo, 1002; Fabriano, 1011 e Amandola 1044 (1).

La nostra pergamena misura cm.  $37\frac{1}{2}$  x  $36\frac{1}{2}$  circa, dato che il lato destro, a partire dalla terzultima riga dello scritto, va restringendosi. Piccolo, ma forse interessante particolare, nella terz'ultima

---

(1) Notare che, per un involontario errore, nella pubblicazione in parola e pergamene attribuite al nostro Archivio vanno dal 1352 al 1774, e che non vi fa parola dei tre volumi del Catasto osimano, che recenti studi hanno potuto fissare ai primi anni del XIV secolo, e che gli estremi del nostro « Libro Rosso » sono dati dal 1126 al 1237, invece che dal 1126 al 1250.

riga stessa il notaio, errando, aveva dichiarato « successoribus » dopo « meisque », e dovette cancellare la parola, pur lasciando che si potesse leggere, proseguendo il dettato con l'heredibus, che era il termine esatto che doveva usare.

Nel timore che la riproduzione fotografica qui esposta non consentisse di notare questo particolare, lo abbiamo segnalato insieme a quello che le zone oscure della pergamena sono dovute a macchie di muffa che la vanno corrodendo, e che quelle in fondo alla carta sono lacerazioni prodotte dalla consunzione e dalle piegature. Per ultimo si dirà che qualche lacuna si riscontra nella lettura e che la sottoscrizione notarile è pressochè cancellata.

Le lacune dello scritto e le altre difficoltà che si possono incontrare nella lettura del nostro documento, sono per fortuna ovviate dalla trascrizione che ne fu fatta dal Fanciulli (opera citata in bibliografia) nelle pp. 680-681, nel 1769, nonchè da quella stampata dal Vecchiotti (o.c. in b.) nel V vol. del Compagnoni, alle pp. 18-19, nel 1783. L'una e l'altra di queste trascrizioni sono pressochè perfette (si nota soltanto la variante & al posto, come risulta dall'originale, del « vel » in due punti, ma ciò ha valore molto relativo). Sotto la riproduzione fotografica è stata riportata la trascrizione del Fanciulli.

Giosuè Cecconi (o. c. in b., pag. 3) annovera due atti in data 12 febbraio 1061, di uguale contenuto e della medesima persona donante al capitolo osimano. Ma a noi è pervenuta soltanto la presente pergamena. E' lecito però pensare che o la seconda pergamena di cui ci parla il Cecconi sia andata smarrita, o che il Cecconi stesso abbia preso un abbaglio. Propendiamo per quest'ultima ipotesi, con tutto il rispetto dovuto alla memoria del Bibliotecario osimano, per due ragioni: 1) perchè lo Zonghi, che ordinava il nostro Archivio storico appena due anni dopo la pubblicazione del regesto Cecconi, non ha trovata e quindi non ha collazionata, dopo questa, altra pergamena del 1061, passando da quella di Atto a quella di Berga, del 1068, come del resto fece il Fanciulli un secolo prima; 2) che il Cecconi, in base a quanto ha lasciato scritto lo Zonghi, Invent. ms., pag. 1 « ...mentre nella stampa li presentava (i documenti) catalogati per date, in fatto non li potè ordinare in alcun modo, perchè in parte erano conservati nell'Archivio notarile, in parte nel comunale, e fu soltanto nei primi mesi di questo anno (il 1880, in cui lo Zonghi ordinava l'Archivio storico osimano) che si poterono tutti raccogliere in un solo (archivio) ». Chiaro?

Passando con i suoi appunti dall'archivio notarile a quello comunale, il Cecconi si trovò due volte le notizie della stessa pergamena. Basta vedere lo scritto del Cecconi per convincersi che, malgrado la lieve differenza nelle dimensioni delle pergamene da lui descritte (38 x 36 e 37 x 35), delle due pergamene egli fece un solo documento.

Terza ed ultima ipotesi: il furto della seconda pergamena, dopo che il Cecconi l'aveva rintracciata, e cioè dal momento in cui egli la collazionava nell'archivio notarile al momento in cui veniva trasferita in quello comunale. Ma non è giusto, allora, tacere anche un ultimo fatto, dato che la eventuale perdita di un documento di questo genere sarebbe molto grave, e il fatto è che lo stesso Cecconi dice nel suo regesto a stampa, parlando della pergamena ora mancante: « E' riportata per intero da M. Compagnoni nell'Appendice alle Memorie de' Vescovi d'Osimo ». Ora, il Compagnoni, per dir meglio il Vecchietti dell'Appendice al Compagnoni, come abbiamo visto, riporta una sola pergamena del 1061 a nome di Atto del fu Aufredo (od Offredo) che dona « pro redencione et absolucionem anime... » in data 12 febbraio.

Tanto il Fanciulli quanto il Vecchietti furono due, tra gli altri di quell'aureo periodo culturale della storia Osimana, dei più dotti, acuti ed appassionati ricercatori di documenti riguardanti, sotto il profilo civile come sotto quello religioso, la nostra storia, e che si siano lasciati sfuggire proprio un atto di donazione, non è facilmente credibile. Ma anche se una delle due pergamene, è un'ipotesi che bisogna fare per dovere di onestà, fosse stata copia dell'altra, come spesso avveniva, i due ne avrebbero parlato, perchè in questo caso sarebbe stata copia legale; immaginarsi poi se si fosse trattato di un secondo atto originale.

Luca Fanciulli parla più volte intorno a questo atto. Alla pagina 325 dice: « Ora dunque, per procedere con ordine cronologico, in una donazione dell'anno 1061, fatta al nostro Capitolo Osimano, si fa ricordanza del Contado, giacchè il Notajo così sottoscrisse JOHANNES (sic)... SCRIPSI IN COMITATU AUX. COMPLEVI ABSOLVI... », che è, diciamo noi, proprio la sottoscrizione dell'atto nostro, salvo il « rogatus », riportato dal Vecchietti e che si può, benchè a stento, ancora leggere nella pergamena, ultima riga. A pag. 361, poi, il Fanciulli dice ancora: « In quella Carta di donazione, che si fece al Priore della nostra Canonica di S. Leopardo nel 1061, si fa menzione ancora di Cerqua... »

Il Compagnoni, I, 30, nota I (v. o. c. in b.), parlando di Atto, il cui nome fu ommesso, disgraziatamente nell'indice al volume anzi-



detto, riportandovisi soltanto quello dell'omonimo vescovo di Senigallia, dice: Col mezzo di una carta del 1061, la qual serbasi dal Comune di Osimo nella cassa delle tre chiavi, siamo istrutti che la Chiesa osimana aveva fin dal secolo XI la sua canonica, governata, dal priore. Infatti in detto anno 1061 un Attone, figliuolo che fu di Aufredo, donò tibi Petrus... essendosi rogato dell'atto un Giovanni notaio osimano... » Dalle quali parole emerge anche un altro forte interesse che avevano gli storici ecclesiastici di Osimo nel rinvenimento di documenti come questo, in quanto fu proprio da esso che poterono stabilire con certezza l'esistenza della dignità, nella cattedrale, del « priorato », che « ...allora nel nostro capitolo doveva essere » (dice il Vecchietti) e che soltanto con la pergamena di Atto poterono provare.

Per l'XI secolo Osimo possiede ancora altre tre donazioni, tutte fatte al monastero di San Vittore lungo il Musone, e se ne vuole dare qua notizia soltanto a scopo d'informazione. La prima, cronologicamente, è quella di Berga, figlia del fu Adelberto, confortata dal consenso di un Pietro germanico, suo marito, come si vedrà nel terzo documento che si cita, del dicembre 1068. La seconda donazione è quella di Ingo del fu Ongrello, dell'agosto 1095. La donazione di Giovanni, figlio del fu Pietro e di Berga (vedere atto sopra indicato), dell'agosto 1098, è la terza.

Fornite così tutte quelle notizie, diremo esteriori, che fu possibile e che sono destinate soltanto a mettere gli studiosi in condizioni d'apprezzare, se non di conoscere per la prima volta, la pergamena del 1061, crediamo ora opportuno di proseguire con le indagini, che chiameremo interne, del documento. Si dice, di quelle indagini che si son potute effettuare in base a quello che la Biblioteca Comunale e l'Archivio storico possono fornire.

Prima di ogni altra cosa, sarebbe forse utile dare uno sguardo, nei limiti di questo saggio e in quelli, altrettanto ristretti, delle poche memorie che si rintracciano, alle condizioni della nostra città a mezzo il secolo XI. Per più ampie informazioi, si rimanda agli autori che si citeranno in bibliografia ed alle trattazioni, che non mancano, di altri autori.

« Dopo che sotto Carlo Magno (scrive la dott. Russo, pag. 4) Osimo passò sotto al Papa, fu affidata al governo dei conti che, in seguito al nuovo sistema politico inaugurato dai re franchi, e specie sotto Carlo Magno, erano subentrati ai duchi e la cui funzione non doveva essere differente da quella dei duchi stessi. L'esistenza di tali conti non ci è testimoniata da documenti diretti, ma nel Pro-



tocollo di S. Benvenuto ricorre spesso nominata la parrocchia di « Sanctae Mariae in Comitum »... Dagli imperatori tedeschi fu introdotto specialmente l'uso di concedere in beneficio ville, castelli e terre, che si dissero comunemente feudi.. »

E il Talleoni, I, 133 e sgg.: « Il numero dei Conti Rurali crebbe a tal segno dopo il sec. X, che acquistando essi vieppiù forza, e dominio smembrarono a voglia loro dalle rispettive città or una villa, or una terra, ed or un castello così, che le ridussero per via di tal dissensioni, e discordie, a pochissimo territorio, dal che ne nacque l'avvilimento dei conti Urbani, i quali a poco a poco andarono tutti a finire... L'armamento fu universale, e servì di norma anche ad Osimo, il quale in tal modo ricuperò il possesso dei suoi castelli, fattene cessione cogli abitanti sì da Conti Rurali, che da altri nobili usurpatori. V'ha più di trenta documenti che comprovan per Osimo le successive dedizioni... »

Città lontana dal mare e dai molteplici traffici che ad esso si uniscono, Osimo era andata decadendo anche per le aspre contese interne che la sconvolgevano periodicamente, talchè per i secoli IX e X ben poche notizie restano a documentare la sua vita, allorchè passò la bufera delle invasioni barbariche. Ma ciò non toglie che, almeno nei limiti della vita rurale, la nostra città potesse vantare un vasto dominio, nel XII sec. specialmente esteso a molti castelli e ville, come avverte il Talleoni, e che verso il 1100 ampliassè le sue possessioni fino a formare quel contado, che raggiunse il suo massimo nei sec. XII e XIII (1).

Dell'importanza della nostra città e della vastità del suo contado, è utile anche sapere quanto ne documenta il Fanciulli (p. 324 e sgg.), asserendo: « Se per noi sarà dimostrata l'esistenza del Contado osimano fin al sec. XV, rimarrà provato eziandio, avere la nostra città avuto i suoi Conti circa l'VIII sec., e finchè questi non vennero generalmente a mancare presso il XII... Una gran copia di carte potrebbe da noi qui sulle prime prodursi, dalle quali, benchè generalmente (genericamente) ci vien ricordato il Contado Osimano. Noi ne scerremo pochissime... Or dunque per procedere con ordine cronologico, in una donazione dell'anno 1061... si fa ricordanza del

---

(1) Certo sarebbe stato utile riportare quanto dice ampiamente il Colocci Vespucci nella sua opera, a proposito dei signori medievali osimani e specialmente di un Attono II che sposò nel 1015 una Berta osimana; ma l'opera è troppo vasta per essere anche brevemente accennata.

Contado... In cinque carte di altrettante donazioni<sup>u</sup> fatte al Monastero di S. Vittore... negli anni 1068, 1095, 1098, 1100 e 1162, altri manifesti riscontri noi abbiamo del nostro Contado... ».

La dott. Russo (v. b.) alla pag. 4 della sua trattazione, citata, dice: « Un argomento che conferma che Osimo ebbe i suoi conti, è il fatto che fino al secolo XIII i conti rurali signoreggiarono su molti luoghi del contado osimano: un documento del nostro archivio capitolare del 1104 ci dà testimonio di un conte Gozzone che vende un certo terreno in una località suburbana: In nomine Domini nostri Jesu Christi anni sunt millesimo centesimo quarto... Auximi comitatu. Quidem profiteor me ego Gocio comes filio quodam Ugo comes ». Inoltre un conte Alberto figlio del conte Attone Carvuncello era signore dell'Isola di cui fece donazione al nostro Comune nel 1199; nel 1205 Cassiano, figlio del fu conte Pietro, promette al vescovo Gentile aiuto e consiglio ».

Dopo di che prosegue a pag. 6: « Vari documenti del Libro Rosso (nn. 32, 61, ecc.) attestano l'esistenza del « comitatus » a Osimo; e poi basta dare uno sguardo agli antichi Statuti, alle bolle dei Papi e ai diplomi che conservavano ad Osimo il contado o lo restituivano, per convincersi che la nostra città aveva il suo « comitatus ».

E a pag. 7: « Dopo che nel secolo X i conti rurali tanto si moltiplicarono e acquistarono forza e dominio.. » qui ripete l'argomento, da noi citato, del Talleoni.

Quindi ancora a pag. 8: « Le dedizioni dei signori nei secoli XII e XIII si succedono sempre più numerose e hanno carattere vario: talora sono i « minores » che venendo a far parte del Comune di Osimo cercano protezione... talora sono i consoli dei castelli circostanti che prestano giuramento di sottomissione ad Osimo... o promettono « possessiones... distraere et in pecunia redigere et in emptione prediorum collocare... Così questi signori non sono più legati in alcun modo alle terre e fissano la loro residenza in Osimo onde la clausola « promitto incastellare et non excastellare ».

A pagina 10, infine: « Nella frequenza maggiore del fenomeno e nella complessità delle condizioni che lo accompagnano, queste sottomissioni intensificano la vitalità del comune che sente la necessità di allargare la sua sfera di azione se non vuole rischiare di morire affamato. Infatti con un sistema economico limitato, strettamente locale, il comune rischiava di soffrire la fame se non si assicurava il dominio sul territorio circostante ».

La dott. Donnini, a sua volta (p. 140): « Possiamo senz'altro affermare che anche ad Osimo (agli inizi del XIV secolo, giacchè per date anteriori mancano documenti) come in gran parte in quasi tutte le altre città marchigiane, l'economia che prevaleva era quella agricola... » E a pag. 144: « Dall'esame del Catasto in questione, si può anche ricavare... un quadro demografico della città di Osimo ai primi decenni del secolo XIV. I proprietari registrati in quella parte del Catasto che riguarda le parrocchie, e quindi la città entro le mura... sono in tutto 1339... ritengo che per poter calcolare approssimativamente quanti fossero allora gli abitanti di Osimo, bisognerebbe almeno sestuplicare, o forse settuplicare tali iscritti, tenendo presente poi che alcune parrocchie si estendevano al di fuori delle mura della città, si può ritenere che la popolazione della città murata, si aggirasse sui seimila settemila abitanti... Considerando anche qui che le partite sono intestate al capo famiglia, che ci dovevano pur essere dei nullatenenti, ed alcuni esenti da tasse (e, aggiungiamo noi, tutto il clero, il personale degli ospedali, allora retti unicamente da religiosi, quello al servizio o parente del clero, ed altre categorie ancora) si può pensare che il contado osimano superasse i 25.000 abitanti. Da tale calcolo, fondato sul numero dei proprietari iscritti nel Catasto esaminato, si può dedurre che la popolazione della città di Osimo, compreso il contado, nei primi decenni del XIV secolo, doveva superare di alcune migliaia i 30.000 abitanti ».

Ci pare che la dott. Donnini non pecchi certamente di eccesso, nella sua valutazione, perchè aggiungendo ai suoi 30.000 abitanti, almeno alcune migliaia di altri abitanti, non sarebbe difficile arrivare ai 40.000.

Tutto questo, si dirà, due secoli e più dal tempo della nostra pergamena; ma, se bastasse il tempo, si potrebbe dimostrare che Osimo non deve avere perduto o guadagnato molto in questi due secoli dal 1061 al 1300, non essendo a conoscenza che grandi mutamenti nè territoriali nè economici siano intervenuti, nemmeno in senso demografico.

Nel secolo XI, ad ogni modo, la nostra città, pur chiusa nella cinta ferrea delle sue mura e circondata da un vasto territorio, anche se posseduto in gran parte dai conti rurali ed anche se lontana dal mare (non dimentichiamo che Ancona stessa contava su Osimo in quei tempi per i suoi approvvigionamenti), era tra le città di entroterra tra le più attive.

Il Grillantini (o. c. in b., pagg. 143 e sgg) dice addirittura che se « La generale decadenza politica e economica... ha portato la